

SENATO DELLA REPUBBLICA
— VI LEGISLATURA —

COMMISSIONI RIUNITE

2^a (Giustizia)

e

12^a (Igiene e sanità)

INDAGINE CONOSCITIVA

in relazione ai disegni di legge per la repressione e la
prevenzione dell'abuso di droghe

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

1^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1975

Presidenza del Presidente della 2^a Commissione VIVIANI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 6, 16 e <i>passim</i>	COSCARELLA	<i>Pag.</i> 19, 20, 22 e <i>passim</i>
ARGIROFFI	5, 8, 11 e <i>passim</i>	MONTORO	3, 5, 14
BENEDETTI	17, 23	ROSITANI	18, 20, 21 e <i>passim</i>
COPPOLA	12	SABATINO	6, 8, 12 e <i>passim</i>
COSTA	14, 20	TESTA	9, 10, 11 e <i>passim</i>
DAL CANTON Maria Pia	13, 15		
LATINO	17		
MARTINAZZOLI	10		
PELLEGRINO	15, 16, 17 e <i>passim</i>		
PETRELLA	7, 13		
PINTO, sottosegretario di Stato per la sanità	5, 17		
PITTELLA	22		
TEDESCO TATO' Giglia	16		
VALITUTTI	17		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Montoro, il dottor Sabatino e il dottor Testa in rappresentanza della Criminalpol; il colonnello Rositani in rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri ed il capitano Coscarella in rappresentanza del Corpo delle guardie di finanza.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge per la repressione e la prevenzione dell'abuso di droghe.

Abbiamo il piacere di ospitare in qualità di esperti la dottoressa Montoro, il dottor Sabatino e il dottor Testa in rappresentanza della Criminalpol; successivamente ascolteremo sullo stesso argomento il colonnello Rositani in rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri e il capitano Coscarella in rappresentanza del Corpo delle guardie di finanza.

Le Commissioni 2^a (Giustizia) e 12^a (Igiene e sanità) del Senato hanno desiderato invitare loro, che sanno essere esperti della materia che stiamo esaminando — il disegno di legge Torelli e quello governativo sulla disciplina degli stupefacenti — per avere alcuni dati chiarificatori, al fine di cercare di varare una legge quanto più possibile aderente alla realtà.

Li ringrazio quindi per avere accettato il nostro invito e, se non si preferisce altrimenti, darei la parola alla dottoressa Montoro, che abbiamo già avuto il piacere di conoscere in occasione della visita che facemmo insieme con il capo della polizia al suo laboratorio. La preghiamo di illustrarci nel modo che ritiene più proficuo l'attuale situazione in merito all'abuso degli stupefacenti.

M O N T O R O. In base all'esperienza giornaliera del mio lavoro di analisi nei laboratori di analisi del Centro della Criminalpol, vorrei illustrare quali sono i tipi di droga di cui si fa maggiormente uso, non tanto per quanto riguarda le droghe tradizionali ma con particolare riferimento alle varie mescolanze che vengono usate.

Negli ultimi tempi si può dire che la mescolanza più usata sia stata quella composta da cocaina e Cachet Fiat.

Ho, infatti, esaminati molti casi in cui i reperti sequestrati a Roma sin dal periodo agosto-settembre erano costituiti da questa mescolanza. Il Cachet Fiat, come è noto, è confezionato in cialde le quali contengono il medicinale sotto forma di polvere cristallina facilitando in tal modo la mescolanza con la sostanza stupefacente.

Le percentuali di cocaina che ho rilevato in tali mescolanze sono molteplici: in un caso di spaccio di droga all'ingrosso la percentuale di cocaina era del 28/40 per cento; in altri casi, specialmente quando si è trattato di spacciatori al minuto, la percentuale riscontrata generalmente è stata inferiore. In questi casi il danno maggiore non deriva dall'assunzione della droga di per se stessa. Infatti la cocaina pura o mescolata a sostanze inerti ha i suoi effetti deleteri che tutti conosciamo, ma quando essa viene mescolata a medicinali che non sono inerti, come il Cachet Fiat che abbiamo ricordato, i danni prodotti dalla mistura sono di gran lunga più gravi.

Devo dire che la fantasia degli spacciatori è servidissima che essi ricorrono agli additivi più disperati. La nostra legislazione non contempla questo aspetto del problema, cioè l'uso degli additivi. È una grossa lacuna, poiché nel momento in cui uno spacciatore incriminato deve rispondere dei suoi reati, la difesa ha buon gioco a minimizzare la colpa facendo leva sulla piccola percentuale di droga presente nel preparato spacciato. Non si tien conto quindi che se in un miscuglio è presente il 4-10 per cento di cocaina, trascurando gli eccipienti quali il ricordato Cachet Fiat o procaina o piramidone o altro, il danno che può derivare è superiore a quello proveniente da cocaina pura. I casi andrebbero esaminati singolarmente, valutando la pericolosità del composto smerciato. Nella attuale situazione giuridica i collegi di difesa riescono a far ridurre notevolmente la pena agli spacciatori e talvolta a farli rimettere in libertà con la massima rapidità.

Da parte sua il magistrato, non avendo una legge precisa in materia non può basare il suo giudizio sull'uso degli additivi. Sarebbe opportuno che qualsiasi mescolanza fosse considerata droga a tutti gli effetti. Logicamente una mescolanza ottenuta con sostanze inerti produce un danno inferiore a quello prodotto da una mescolanza ottenuta con una sostanza dotata di una azione farmacologica propria.

Vi sono poi i casi dei medicinali che di per se stessi costituiscono sostanze stupefacenti come le amfetamine, ad esempio la metedrina, di cui con la legge del 1972 è stata vietata la vendita. Ma ci sono altre sostanze che si trovano ancora in vendita, che dissolti in acqua liberano in soluzione la parte di amfetamine o di prodotti simili che contengono, e quindi iniettate producono gli effetti tipici della droga.

Un altro caso è quello della fendimetrazina in compresse, che è stata venduta più volte dinanzi alle scuole ed è circolata anche nelle carceri. Si tratta di un medicinale usato come coadiuvante per coloro che si sottopongono a cure dimagranti. Ora mi sembra improbabile che un detenuto senta il bisogno di sottoporsi ad una cura dimagrante. Probabilmente queste sostanze verranno usate per procurarsi energia, tono e coraggio nei momenti drammatici che si vivono nelle carceri, cioè in occasione di ribellioni e di proteste.

La Dintospina è un medicinale antiepilettico composto da dintoina, barbiturico e amfetamina. È stata trovata in possesso di persone dedita alla droga una certa quantità di questo medicinale con numerose siringhe. È da chiarire che la dintoina e il barbiturico non sono solubili in acqua, mentre l'amfetamina sì. Quindi è facile sciogliere in acqua il medicinale per ottenerne una soluzione di amfetamina da usare come si vuole.

Terrei a mettere in evidenza la questione dei sinonimi, che a mio avviso è molto importante, ad esempio sul contenitore della Dintospina si legge alla voce composizione: oltre che dintoina, barbiturico anche betafenil-isopropilamina, che è sinonimo di amfe-

tamina. Questo è uno dei tanti sinonimi della amfetamina. Appare chiaro quanto sia importante che gli organi preposti al controllo pongano molta attenzione nel verificare le denominazioni diciharate dalle ditte farmaceutiche, unificandole con unica voce per evitare la confusione che viene a generarsi. Chi non è esperto in materia potrebbe dire, non è amfetamina, mentre lo è. In base alla suaccennata legge 1972, riguardante le normative sulle ultime sostanze incluse negli elenchi degli stupefacenti, che reca la specificazione « per uso diverso da quello iniettabile », è stato possibile denunciare molte persone che impropriamente hanno usato il medicinale in modo diverso dalla prescrizione per via orale, infatti in realtà dette sostanze sono state iniettate e quindi è stato commesso un reato. Certamente nella maggior parte dei casi chi è stato trovato in possesso di siringhe contenenti residui di medicinali deve essere stato in precedenza strumentalizzato da qualcuno che gli ha illustrato l'uso e gli effetti del medicinale, qualcuno che ha detto: questo medicinale contiene amfetamina! È importante, tengo a precisare, che vengano prese in considerazione le varie composizioni, le varie mescolanze, le attività, i fenomeni che tutto questo può provocare nell'organismo, perchè i modi di assunzione sono vari. È arrivato nelle carceri l'oppio dissolto. Hanno iniettato l'oppio solubilizzato. Si sa che in genere l'oppio viene in genere fumato, ma taluni lo hanno iniettato.

Allargare quindi il campo delle definizioni in considerazione di queste varie forme, soprattutto dal punto di vista legale, affinchè il magistrato inquirente possa prevedere tutti questi casi, in modo da non dare adito ai periti di parte e alla difesa di potersi soffermare sui cavilli lessicali e di sfuggire alla sentenza.

Proprio a questo assistiamo, che il magistrato, in certuni casi, si trova nell'impossibilità di applicare la legge pur sapendo che ha di fronte uno spacciatore: viene minimizzata la quantità, vengono minimizzati la attività e il danno che la sostanza può provocare si fa leva sul piccolo quantitativo che è stato trovato e lo spacciatore passa come drogato,

cioè come consumatore in proprio, sfuggendo alla giusta condanna per la sua attività di spacciatore.

A R G I R O F F I. Secondo lei, che ha una esperienza così specifica, suppongo operativa a livello scientifico, quali sarebbero gli strumenti concreti per poter affrontare un problema come è quello della mescolanza del Cachet Fiat con la droga? Sul piano pratico cosa si può fare a suo parere? Come potremo impedire che questo avvenga?

Gradirei che lei mi desse una indicazione circa l'eventualità, nel caso che loro avessero già formulato una ipotesi di intervento o avessero suggerimenti da darci, perché questi suggerimenti stanno al di là delle considerazioni scientifiche vere e proprie. Certo, il caso è molto interessante. Purtroppo determina complicazioni nei giudizi e nei criteri scientifici, e considerazioni vastissime sull'uso improprio che si può fare di una serie di sostanze chimiche-farmacologiche, e che è, a mio parere, molto difficilmente controllabile, tranne che non ci sia la necessità (ove si ravvisi la risultanza di alcune componenti in certi farmaci) di sottoporre questi farmaci a più oculata e attenta vigilanza e nella fabbricazione e nella distribuzione e vendita.

Sull'argomento abbiamo già avuto uno scambio di opinioni un paio di settimane addietro. Qualcuno di noi sosteneva che sarebbe stato opportuno non inserire sull'etichetta di composizione anche sostanze interessanti il nostro dibattito. Noi abbiamo sostenuto invece che ciò è indispensabile e vorremmo anche a questo proposito sentire qual è il suo parere.

M O N T O R O. Puttropo non si possono togliere dal commercio medicinali che sono ottimi. Cioè dichiararli stupefacenti mi sembrerebbe troppo. Infatti questi medicinali non provocano di per sé una azione stupefacente. La fantasia degli spacciatori nel mescolarli con sostanze stupefacenti li ha resi tali, e questa fantasia non ha preconcetti. In America si mescola la cocaina con la procaina, che potenzia l'azione della cocaina. I nostri spacciatori invece trovano più utile mescolare quello che hanno più a por-

tata di mano. Hanno avuto a portata di mano il Cachet Fiat e lo hanno utilizzato. Direi che l'unico sistema che si può adottare in un caso del genere, al momento del giudizio penale, è quello di comminare all'imputato una aggravante. Quindi direi di considerare le mescolanze solo ai fini di una indicazione della responsabilità.

La fantasia è tanta. Ci sono stati altri casi particolari: hanno mescolato clorato di potassio a caldo con la morfina. Ma il preparato è esplosivo, perché il clorato di potassio, riscaldato, esplode. Non credo che volessero preparare una bomba di morfina col clorato di potassio. Chi voleva assumere la mistura avrà riscaldato per inalarne i vapori.

Quindi la fantasia è infinita, viene usato tutto quello che hanno sotto mano, come ad esempio il lattosio. Nel caso del Cachet Fiat hanno potenziato l'azione della cocaina; inoltre il piramidone — in tutte le confezioni c'è scritto — può provocare agranulocitosi, quindi distruzione dei globuli rossi. La caffeina mescolata con la morfina eleva l'azione della droga oltre che provocare un effetto collaterale, contrastante o aggravante.

Concludendo quindi, nel caso pratico, ai fini di giustizia, è necessario fornire maggiori schemi di incriminazioni al magistrato. Restringere, cioè, le possibilità di fuga alla difesa, ai periti di parte, i quali solitamente sostengono che un miscuglio contenente il 5 per cento di cocaina non può essere dannoso, naturalmente tralasciando le sostanze aggiunte che sono ancora più dannose della droga pura.

A R G I R O F F I. Questo vale per gli additivi esaltanti la funzione della droga.

P I N T O, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Ci sono motivi tecnici e farmacologici che possono nuocere nella formazione di un cachet. Potremmo fare una disposizione per impedire la fabbricazione di un cachet?

M O N T O R O. Non sussiste alcun motivo. Riguardo al Cachet Fiat, esiste anche la confezione commerciale in confetti, tuttavia

la confezione in cachet è comunemente usata da lungo tempo. È il tipico medicinale anteguerra.

P R E S I D E N T E . Passiamo al dottor Sabatino della Criminalpol.

S A B A T I N O . Desidero soffermarmi esclusivamente sui problemi dello spaccio e del traffico di droga e dire come ci siamo posti da tempo l'esigenza di incidere soprattutto sul mercato clandestino degli stupefacenti, tenendo presenti gli orientamenti internazionali in materia e le istanze recepite nella nuova legge che si ispira ad un trattamento differenziato per coloro che usano e coloro che trafficano la droga. Da ciò la necessità per i servizi di polizia di convertire la loro azione, cioè la loro tecnica e i loro metodi, incentrandoli principalmente sullo spaccio e sul grosso traffico a livello internazionale. Il reato di droga è un reato « sui generis », particolare, che matura in ambienti determinati della criminalità. Si presenta sempre in maniera clandestina. È indispensabile, pertanto, che il personale conosca a fondo il « modus operandi » dei trafficanti e possa dedicarsi sempre a tempo pieno a questo particolare settore dell'attività di repressione. È da tener presente, infatti, che le caratteristiche del reato in materia di stupefacenti si differenziano nettamente da quelle che si riscontrano nelle fattispecie comuni. Come tutti sanno, vi è sempre un evento criminoso esterno e manifesto nell'omicidio, nella rapina, nel sequestro di persona e vi è una conseguente reazione della polizia con indagini dirette, indirette, eccetera. Nelle infrazioni in materia di stupefacenti tutto questo non avviene; non vi è quasi mai un evento esterno né una denuncia. Ne deriva la necessità di un impegno costante del personale, che si dedichi a questo tipo di attività e miri ad acquisire informazioni sui traffici interni ed internazionali, tra loro connessi, con particolare riguardo ai Paesi di produzione e di transito della droga. Da ciò discendono il criterio della specializzazione ed il criterio della centralizzazione dei servizi di polizia e del coordinamento dell'azione repressiva. La Divisione Stupefacenti del Mi-

nistero dell'interno, nel quadro del coordinamento generale dell'azione repressiva di polizia, che compete al citato Dicastero, ha cercato di strutturarsi in modo rispondente alle cennate esigenze, operando, in stretta intesa con i servizi di polizia internazionale Interpol, al fine di acquisire un vasto bagaglio di informazioni atte a contrastare i traffici di droga nella forma più efficace. Questi criteri, peraltro, furono individuati molti anni addietro quando l'assemblea generale dell'Interpol del 1926 per la prima volta stabili che in tutti i paesi aderenti, e nell'ambito delle polizie nazionali, si istituissero dei servizi centralizzati cui affidare l'attività di coordinamento dell'azione repressiva. Tali principi furono poi ripresi nell'articolo 11 della convenzione di Ginevra del 1936 e poi nell'articolo 35 della convenzione di New York, allorchè si stabilì la necessità assoluta della centralizzazione, da demandare ad un unico organo sia per gli aspetti internazionali che interni onde conseguire una azione più incisiva sul fenomeno. Cosa si è fatto in Italia a tale riguardo? Abbiamo creato queste strutture. La Divisione stupefacenti ha, infatti, la possibilità di avvalersi delle segnalazioni dei reati in materia di droga che pervengono dalla guardia di finanza, dai carabinieri e dalla pubblica sicurezza. Sotto l'aspetto informativo inoltre, abbiamo costituito un gruppo di lavoro che tende all'analisi e all'elaborazione delle informazioni raccolte, avvalendosi anche del Centro elettronico della pubblica sicurezza. È stato possibile, poi, approntare un vero e proprio archivio elettronico che comprende le categorie degli spacciatori e dei trafficanti e che non offre soltanto un'arida elencazione di nomi, ma che consente, attraverso la consultazione dell'elaborazione a mezzo dei terminali installati in tutte le questure, di ottenere tutti i dati sulla personalità dei trafficanti e degli spacciatori. Fondamentale è la voce concernente i soci e le persone che sono in stretto contatto con i trafficanti e gli spacciatori. Così, a titolo esemplificativo, abbiamo avuto la possibilità di elaborare e sintetizzare le informazioni relative ad un grosso trafficante internazionale, Tommaso Buscetta, già ricercato dalle polizie di mezzo

mondo e che in Italia è attualmente sottoposto a procedimento penale. In pochi secondi l'ordinatore elettronico è in condizione di dirci quali sono le persone implicate nel processo insieme a lui e di conoscere i complici di costoro. Se ne ricava una lunga catena di nomi. Una simile ricerca può offrire lo spunto ad importanti investigazioni da condurre là dove è necessario. Se una macchina di trafficanti di droga, ad esempio, viene fermata da una pattuglia della « volante » ed un malfattore viene preso mentre gli altri fuggono, la prima ricerca per l'identificazione dei fuggitivi viene svolta nell'ambito delle amicizie e dei soci con i quali in passato il fermato ha operato. Interrogando l'archivio elettronico è possibile avere notizie sulle persone che in tempo precedente abbiano avuto rapporti con l'inquisito e da ciò ha inizio l'azione di polizia. Noi pensiamo di aver messo con ciò a disposizione degli organi periferici un mezzo valido per la centralizzazione e la diffusione delle informazioni comprese quelle che si riferiscono a tutti gli italiani che sono stati arrestati all'estero. Siffatta attività ci consente, ad esempio, di affermare che nel primo trimestre del 1975, mentre i servizi di polizia italiana hanno arrestato per droga 284 persone, nello stesso periodo di tempo, altri 71 connazionali sono stati arrestati in paesi stranieri. La valutazione analitica di questi dati permette di individuare le tendenze e le rotte della droga e quali siano gli ambienti della criminalità comune che si interessano maggiormente al settore degli stupefacenti. Sulla base degli elementi in tal modo raccolti il Ministero dell'interno ha la possibilità di armonizzare ed orientare l'azione dei propri organi operativi. Molto diverso, invece, è l'altro aspetto, quello del coordinamento tra le forze di polizia, poiché l'attuale struttura dei Corpi di polizia in Italia non consente l'introduzione di criteri di coordinamento che siano validi in questo tipo di attività. Ed è questo l'aspetto che desidero sottolineare alla loro attenzione. Abbiamo esaminato l'articolo 67 del disegno di legge n. 849 sulla nuova normativa che prevede appunto il coordinamento dell'azione repressiva presso il Ministero dell'interno. A nostro

modesto avviso bisognerebbe rendere più incisiva, più esplicita questa formulazione, con l'attribuzione di precise competenze all'organo preposto alla centralizzazione ed al coordinamento. Quando, nell'articolo 67, si afferma che gli organi di polizia centralizzano le informazioni, ciò significa che ciascuno le centralizza nell'ambito della propria attività, e quindi non vi è la possibilità da parte di un unico organo di rendersi conto di quanto avviene e di coordinare gli interventi. E quanto mai dannoso, cioè, che un organo tenga per sé le informazioni, specialmente in un settore come quello degli stupefacenti, dove vi è sempre una componente internazionale di cui si deve tener conto. Quindi andrebbe precisata ed articolata la funzione dell'organo di coordinamento. È stata valutata l'opportunità di istituirlo presso il Ministero dell'interno, ma occorre fissare con chiarezza le competenze che consentano ad esso di avviare indagini, commettendole a tutti gli uffici di polizia dislocati nelle varie sedi del territorio nazionale, che consentano, attraverso l'intervento diretto, con personale specializzato, di dare maggiore incisività alle investigazioni e di intervenire tempestivamente in sede internazionale. Quindi ritengo indispensabile sottolineare la opportunità che sia riesaminata la formulazione dell'articolo 67 del disegno di legge n. 849 sulla base di questi criteri, già recepiti da tempo nelle convenzioni internazionali e tante volte sottolineati dall'organizzazione Interpol, che proprio in una nota del 1973 ha chiarito quali debbano essere i principi del coordinamento cui i vari organismi di polizia dei paesi interessati devono inspirarsi in questa materia. Questo è uno degli aspetti fondamentali delle esigenze di polizia cui è necessario dare adeguata soluzione nella prospettiva di un rafforzamento dell'attività di repressione dei traffici illeciti, la cui accentrazione si renderà indispensabile allorché si farà luogo all'auspicata diversificazione della posizione degli assuntori di droga da quella dei trafficanti e degli spacciatori.

P E T R E L L A . Proprio prendendo lo spunto dalle ultime affermazioni del nostro

esperto, volevo dire questo: in effetti, discriminazione dell'uso personale potrebbe ottenere per degli organi inquirenti, il risultato di impostare una forma di acquisizione di dati che possa servire per arrivare agli anelli più alti, anche se non ai vertici.

Tale depenalizzazione dovrebbe essere perseguita anche da un punto di vista della politica criminale, non soltanto dal punto di vista umanitario, perchè potrebbe dar modo di trovare nel tossicomane un testimone utile alla ricostruzione delle strutture dell'organizzazione che regge i fili del commercio illecito.

S A B A T I N O . Concordo in linea di massima con quanto ha detto il senatore Petrella. Noi ci siamo posti il problema ed ho appunto chiarito che l'attività di polizia è incentrata sulla partecipazione all'azione internazionale di contrasto contro i grossi traffici. Nel perseguitamento di tale finalità siamo certamente avvantaggiati dal fatto che noi operiamo in strettissimo collegamento con l'Interpol.

Per dare un esempio dell'importanza di tutto questo illustrerò alcune cifre significative. Nell'anno 1974 in Italia sono stati sequestrati circa 700 chilogrammi di hashish. A seguito di azioni condotte sul piano internazionale, nel solo periodo che va dal 15 dicembre 1974 al 15 gennaio 1975, cioè in un solo mese, le polizie tunisina e algerina hanno sequestrato circa 850 chili di hashish trovati in possesso di 23 trafficanti italiani. In un solo mese, quindi, grazie a una azione internazionale concertata, è stato possibile sequestrare più droga di quanto non ne sia stata sequestrata in un anno intero in Italia. Ciò dimostra la validità degli indirizzi dati all'attività di polizia in questo settore.

Detto questo, passiamo all'ipotesi di depenalizzazione, ovvero di decriminalizzazione dell'uso personale non terapeutico delle sostanze stupefacenti. Io condivido alcuni aspetti di questa impostazione del problema, ma ritengo che non si possa procedere in questa direzione se contemporaneamente non vengano create le necessarie strutture sanitarie ed assistenziali per il trattamento

terapeutico ed il recupero sociale dei drogati. Infatti, noi ci troviamo nella triste situazione di chi purtroppo riceve telefonate da ogni parte d'Italia di genitori angosciati per figli dediti all'uso della droga e non sa dove indirizzarli perchè non vi sono istituti capaci di accogliere queste persone e di curarle in modo adeguato. Esistono soltanto i manicomì e alcuni centri privati sorti spontaneamente. E chiaro che i manicomì non costituiscono una struttura adeguata a curare dei soggetti intossicati da stupefacenti ma certamente non pazzi; mentre non si sa quanto credito si possa dare alle iniziative private, esenti da ogni controllo, in un campo così delicato.

A R G I R O F F I . Credo che un lavoro come il vostro sia estremamente importante ed interessante. Per alcuni aspetti credo sia utile e necessario amplificare il vostro ruolo, poichè voi siete gli unici strumenti esistenti in direzione di una problematica così vasta, che indubbiamente richiede interventi nuovi. La stessa risposta che lei ha dato al senatore Petrella ne è la conferma.

Tuttavia vorremmo sostenere la necessità di privilegiare il momento preventivo rispetto a quello repressivo nella lotta all'abuso degli stupefacenti.

Siamo di fronte ad un dibattito internazionale sulla maniera in cui ci si deve porre nei confronti dei consumatori di droga, sul modo per giungere all'identificazione dei settori e degli ambiti sociali in cui maggiormente si verifica il fenomeno del consumo di droga, sulla maniera in cui questi problemi vanno affrontati, considerando che spesso i consumatori non sono i protagonisti del fenomeno ma le vittime designate di una operazione criminosa ben più vasta.

Il potenziamento della vostra presenza e della vostra iniziativa deve avvenire sulla base di queste considerazioni di ordine culturale ed etico nuove, quelle stesse per le quali il problema della droga oggi si propone in termini così acuti da suggerire un dibattito all'interno del Parlamento a Commissioni riunite, attraverso il quale si tenta di giungere ad una riorganizzazione dell'azione

da compiere per fronteggiarlo e risolverlo. E credo che questa necessità venga ormai compresa un po' da tutti i titolari di compiti come il vostro, poiche, se ci si adegua a queste nuove concezioni che tendono a ricercare e ritrovare i termini esatti del problema, l'azione che voi stessi svolgerete sarà migliore perchè comprensiva delle importanti esigenze sociologiche e sociali di cui si è detto.

Ho voluto dire questo perchè noi rimaniamo sempre dell'avviso che la legge non deve servire a colpire i piccoli, bensì i grandi traffici che presuppongono una produzione di materia prima su scala industriale ed una organizzazione distributiva ad alto livello. È noto che per produrre una droga di quelle cosiddette « sofisticate » è necessaria una attrezzatura industriale tale che non può essere concepita al di fuori delle grandi organizzazioni farmaceutiche dei paesi industrializzati, le quali operano praticamente nella più assoluta immunità.

È inutile che noi puniamo il piccolo consumatore, quando così poco si fa sul piano internazionale per individuare le grandi centrali di produzione e di distribuzione della droga. È un problema di base dal quale discende tutta l'altra problematica. Sappiamo infatti che oggi l'hashish viene snobbato dalle grandi organizzazioni di spaccio di droga: a Milano mi pare che il mercato più fiacente sia attualmente quello dell'eroina. E questo avviene soltanto perchè la produzione internazionale delle droghe pesanti sposta, per soddisfare i suoi interessi, il mercato verso quella direzione. Ed è quasi inutile fare le leggi quando non riusciamo ad inserirci nell'identificazione delle responsabilità più gravi. Quando il monopolio internazionale della droga decide di effettuare una operazione di distribuzione, non abbiamo nessuna possibilità di intervenire per impedirlo. Ripeto che il problema della prevenzione ha senza meno carattere di priorità. Non si può, nell'impossibilità di fare meglio, tenere tanti giovani in carcere. Abbiamo esaminato anche qui in Commissione dei documenti allucinanti: tutti coloro che finiscono in carcere diventano dei drogati. Evidentemente la grande organizzazione della droga si inserisce in

questi ambienti dove si trovano i soggetti più compromessi, socialmente condannati ed emarginati, i quali molto più facilmente potranno diventare i futuri distributori, mediatori di questo mercato. Cosa facciamo noi, come ci mobilitiamo in questo settore prioritario dell'informazione, dell'identificazione delle responsabilità, cosa se ne sa sul piano internazionale, cosa fa l'ONU? Quindi un dato basilare da tener presente è la responsabilità dei grandi monopoli farmaceutici.

Non è inutile fare le tabelle. Ma diventa inutile se esse devono servire soltanto a punire e reprimere quei soggetti che in grandissima quantità hanno soltanto bisogno di essere curati. Le tabelle potrebbero essere utili se si riuscisse a farne degli strumenti induttivi per la ricerca retrospettiva in modo che, considerando le droghe che vengono prodotte e gli strumenti occorrenti, si possa individuare chi le produce.

Quindi è necessario mettere in atto una valida azione di prevenzione e di recupero, creando le strutture organizzative e sanitarie necessarie. Ma questo non deve avvenire mediante l'inserimento meccanico e di carattere repressivo delle tabelle internazionali, le quali hanno un valore più scientifico che giuridico, dal momento che non siamo assolutamente in grado di andare alle grandi responsabilità.

T E S T A . Tre sono i punti che ella ha indicato: repressione del traffico; identificazione del momento ottimale della lotta contro la droga; azione sul piano internazionale per individuare i trafficanti e, infine, se una eventuale depenalizzazione non risponda ad un modo nuovo di concepire la politica nel settore, nel senso di guardare ai consumatori di droga come in effetti alle vittime di attività criminose.

Se mi si consente, direi innanzitutto questo: il mercato di droga in realtà che cosa è? Sia pure clandestinamente, esso risponde a due aspetti: una domanda ed una offerta. Questi due aspetti del mercato sono tra loro interdipendenti.

Il legislatore del 1954 ha ritenuto di non distinguere il consumatore di droga dallo spacciato.

M A R T I N A Z Z O L I . La legge è stata interpretata in maniera nettamente contraria a quello che sarebbe stato il suo spirito.

T E S T A . Ma, nell'attuale momento, in cui il fenomeno della droga sembra abbia assunto anche in Italia proporzioni rilevanti (abbiamo al riguardo degli indici indiretti e per difetto, attraverso i dati sui sequestri operati dagli organi di polizia), questa posizione non sembra più adeguata alla realtà.

Quindi siamo senz'altro in favore della distinzione, di fronte alla legge penale, delle due situazioni: del trafficante come di quello che ricava profitto, e del consumatore quale vittima di queste delittuose attività.

Il Ministero dell'interno ha considerato anche questo aspetto del problema: infatti, oltre alla lotta contro i grossi trafficanti che costituisce l'obiettivo prioritario della repressione, i nostri servizi sono da sempre indirizzati a colpire lo spaccio ed il traffico minore. Però, se nella rete della nostra vigilanza vengono a cadere dei giovani che non sono né trafficanti né spacciatori, è la legge vigente, in questi casi, che deve essere applicata. Sul piano della prevenzione, il Ministero dell'interno si è reso promotore, insieme con i Dicasteri della pubblica istruzione e della sanità, di una concreta iniziativa, prendendo atto che in questo settore a livello di strutture pubbliche finora non si era fatto molto, e della conseguente necessità di solleciti interventi, adeguati alle dimensioni del fenomeno. Sono state così create delle strutture specifiche: sono stati costituiti, in dieci grandi città, comitati misti di profilassi sociale nelle scuole, nella cui azione rientra la prevenzione dell'uso della droga, nel più vasto ambito della profilassi sanitaria. Con l'istituzione di tali comitati permanenti è stata offerta la possibilità agli operatori pubblici interessati — il provveditorato agli studi, la prefettura, la polizia femminile, l'assessorato comunale all'igiene e sanità, l'ufficio del medico provinciale — di riunirsi insieme per valutare l'esistenza del problema, per operare una rilevazione quantitativa e qualitativa del fenomeno, al fine di proporre, di caso in caso, i provvedimenti

ritenuti più opportuni. Sotto questo riguardo, costanti ed efficaci sono stati e continuano ad essere i contatti del nostro Ministero con quello della pubblica istruzione. Più volte abbiamo tenuto cicli di conversazioni per docenti, nell'intento di contribuire all'azione di sensibilizzazione e di informazione sul fenomeno, perché il problema è anche questo: se uno studente parla di droga in ambiente scolastico, non sempre ottiene risposte adeguate. E questo è molto importante. Sensibilizzare, quindi, gli insegnanti, informandoli.

Queste, le iniziative concrete adottate sul piano preventivo, e penso che trovino una rispondenza nella nuova normativa proposta, che prevede questa azione in un contesto più vasto.

Per quanto concerne la depenalizzazione, se per depenalizzazione si intende assenza di qualunque intervento da parte dello Stato nei riguardi dell'assuntore di droga, non posso essere d'accordo. Ma se per depenalizzazione si intende il fatto che l'uso in sè della droga non costituisca reato in un articolato contesto di circostanziate previsioni, e si provveda alla sollecita creazione di specifiche strutture sanitarie, al rafforzamento della funzione di coordinamento dell'attività di polizia volta a combattere i grossi trafficanti, allora siamo d'accordo. Resta però la difficoltà di distinguere in concreto la figura dello spacciato da quella del consumatore, perché questo è il punto più delicato della questione.

Infatti, buona parte della micidiale eroina che giunge nelle nostre città, e che è in aumento, viene spacciata dagli stessi consumatori. Molti di questi soggetti, specialmente i giovani, che non hanno la possibilità di pagare cinquanta-sessanta mila lire al giorno per il loro fabbisogno, sono dediti allo spaccio, e compiono anche altre azioni criminose, come aggressioni, furti in appartamenti, furti di stupefacenti in farmacie.

Abbiamo dei dati concernenti anche i furti di stupefacenti, che ne testimoniano l'aumento. Quindi, nel formulare una normativa che preveda la depenalizzazione, occorrebbe questa essenziale cautela: fare il possibile accchè la figura del tossicomane, e comunque del giovane che abbia fatto occasionali esperienze con la droga consumando

ad esempio pochi grammi di hashish, non possa essere confusa con quella dello spacciatore, che con la sua attività assicura a sé ed ai suoi fornitori ignobili profitti.

Per quanto riguarda l'aspetto internazionale della lotta contro la droga, per l'esperienza che ci viene dal fatto di appartenere ad un ufficio del Ministero che cura i rapporti ed i collegamenti internazionali a livello di polizia, possiamo affermare di avere attivamente partecipato e di partecipare all'azione di contrasto contro le organizzazioni internazionali di trafficanti.

La collaborazione internazionale sul piano intergovernamentale è volta, da una parte, ad assicurare la produzione e la circolazione legittima degli stupefacenti che hanno utilizzazione terapeutica e, dall'altra, ad attuare controlli idonei per impedirne storni a fini illeciti e a lottare efficacemente contro le attività criminose incentrate sulla droga. L'Italia aderisce alla convenzione di Ginevra del 1936 per la lotta contro il traffico illecito, alla convenzione di New York del 1961 ed al relativo protocollo di emendamento, validi strumenti di questa cooperazione. Altrettanto importante è la collaborazione che si sviluppa tra le polizie aderenti all'OIPC-Interpol tra loro permanentemente collegate nella specifica lotta contro i trafficanti internazionali, al fine di individuarli, seguirli e neutralizzarli in ognuno dei 120 Paesi membri.

Sul piano della cooperazione europea a livello intergovernamentale, l'azione si è incentrata su quattro settori: sanità; armonizzazione delle legislazioni; repressione del traffico; educazione ed informazione.

L'Italia, tra l'altro, ha la presidenza della commissione per la repressione. Sul piano della cooperazione internazionale di polizia, l'Interpol ha adottato di recente una importante iniziativa volta a dare un sempre migliore supporto informativo all'azione delle polizie e ad incentivare al massimo la lotta contro i trafficanti internazionali, costituendo a Parigi, presso il Segretariato generale, un apposito ufficio per la centralizzazione di queste informazioni. Infatti, sia a livello nazionale che internazionale, i presupposti del coordinamento e della centralizzazione sono sempre presenti ed essenziali.

A R G I R O F F I. Vorrei conoscere quali sono le grandi ditte internazionali produttrici di droga, se si è fatto il calcolo dell'uso terapeutico globale, nella pratica medica, e se ci si è chiesto che cosa se ne fa di tutto il resto della droga che viene prodotta.

Io sono stato in Libano, ho visto delle piantagioni di hashish e mi hanno detto che erano di proprietà di un ex presidente di quel Paese.

T E S T A. Per quanto concerne le ditte produttrici di stupefacenti terapeuticamente utilizzati, l'Ufficio centrale stupefacenti del Ministero della sanità è in grado di dire per l'Italia quali siano e l'entità del fabbisogno farmaceutico cui la produzione è finalizzata. Tali informazioni confluiscono al suddetto ente di controllo. Questa comunque è materia che non rientra nelle attribuzioni di polizia e non penso di essere in grado di aggiungere altro.

Per quanto attiene invece alle piantagioni di cannabis nel Libano, anche noi ne abbiamo avuta cognizione nel corso di una importante indagine che dimostra come si possa arrivare ai grossi trafficanti. Nel caso specifico si trattava di una organizzazione temibilissima con ramificazioni in territorio libanese. Un nostro collega si è recato a Beirut ed ha constatato che queste piantagioni esistono nelle zone collinari dell'interno e sembrano sorvegliate da individui palesemente armati. Ciò, se mi è consentito, dimostra che il traffico illecito degli stupefacenti, oltre ad interessare l'attività di repressione, ha anche implicazioni politiche, economiche e sociali che non spetta a noi, forze di polizia, di valutare. Del resto basta seguire i lavori della Commissione stupefacenti dell'ONU per rendersi conto della complessità dei problemi. Chiaramente, tali interessi politici, economici e sociali devono trovare in sede internazionale il loro contemperamento. Quanto ai risultati dell'azione internazionale di polizia è opportuno sottolineare, ad esempio, che il noto mafioso Buscetta Tommaso è stato localizzato ed arrestato, a seguito di un lungo lavoro investigativo di varie polizie con notevole contributo da parte nostra; Buscetta, fuggito dall'Italia, si era rifugiato in Sud

America dove aveva messo su una rete molto efficiente di traffico di eroina dalla Francia.

C O P P O L A . Faccio solo dei brevissimi quesiti, tenuto conto della qualificazione dei nostri illustri interlocutori, perchè se volessimo spaziare nelle domande dovremmo fare riferimento ad altri tipi di indagine. Per quanto riguarda la domanda del collega Argiroffi, poteva trovare più adeguata risposta quando abbiamo fatto quell'incontro al Ministero degli affari esteri con il Presidente responsabile dell'organizzazione internazionale. Dobbiamo tentare di circoscrivere il nostro tipo di quesiti, tenuto conto della qualificazione dei nostri interlocutori. Quindi, prescindendo un momento dalle nostre previsioni legislative che dovrebbero o dovranno stabilire l'importanza della prevenzione rispetto al momento repressivo, volevo chiedere questo. Quando si è parlato di mercato della droga, è stato fatto riferimento ad ipotesi di produzione industriale. Vorrei sapere come il mercato italiano, in questo specifico argomento, secondo loro, va qualificato. È soltanto il mercato di transito, di passaggio, naturalmente con implicazioni anche di consumo, cioè va caratterizzato in un certo modo rispetto ai Paesi produttori? A livello internazionale, noi siamo inadempienti, siamo morosi rispetto a tutte le iniziative, non dico alla semplice ratifica di convenzioni internazionali, ma come modo di adesione convinta. A livello internazionale, questa esigenza di centralizzazione dei servizi, cui è stato fatto ampio riferimento, a che punto sta? Non è che siamo all'anno zero. Credo, come è emerso dalle indicazioni fatte, che siamo in una fase non dico avanzata, ma di efficienza operativa notevole.

S A B A T I N O . Vorrei rispondere io. Indubbiamente l'Italia, fino a pochi anni addietro, era considerata soprattutto un Paese di transito, specie quando era molto intenso il flusso di eroina che dall'Europa raggiungeva gli Stati Uniti d'America. Tenuta presente l'evoluzione del fenomeno in questi ultimi anni, il problema è stato riconsiderato. Oggi noi purtroppo dobbiamo dire che l'Italia è indubbiamente un punto di arrivo della dro-

ga e che vi è un grosso mercato clandestino interno. Lo abbiamo avvertito verso la metà del 1973 quando è cominciata a circolare in maniera allarmante l'eroina a Milano, Torino, Genova e nelle grandi città del nord. Si tratta di un tipo particolare di eroina diversa da quello che veniva prodotto dai laboratori clandestini francesi e che proviene dall'oriente: è denominato eroina nr. 3. Il traffico è gestito da malfattori orientali, cinesi, indonesiani, eccetera, che introducono l'eroina in Olanda soprattutto ad Amsterdam, città che è da considerare attualmente una delle più grosse centrali europee di smistamento della droga. Questa eroina viene confezionata in piccole dosi e poi smistata in tutta Europa. Raggiunge la Germania, i Paesi scandinavi e, in parte, l'Italia. Il maggior consumo di detta sostanza si verifica in Lombardia, in Piemonte, in Liguria ed altre regioni del Nord-Italia. Una miscela letale è risultata, poi, l'eroina mista a stricnina: ne è rimasto vittima nel gennaio scorso uno studente milanese che ne aveva assunto una dose per via endovenosa. Pare che il miscuglio fosse destinato ad essere miscelato con tabacco per essere aspirato e non già iniettato.

Ci troviamo di fronte a fenomeni mai registrati prima. Nel 1974 inoltre ci sono stati 140 furti e quattro rapine di stupefacenti in farmacia. Nel primo trimestre del 1975 sono già stati registrati ben 65 furti in farmacie, messi in atto specialmente per sottrarre morfina in fiale.

Per quanto riguarda l'hashish l'Italia è oggi da considerare un grosso mercato di consumo. Ho accennato agli 850 chili di tale sostanza sequestrati a trafficanti italiani dalle polizie dell'Algeria e della Tunisia. Ebbene, sulla base degli interrogatori cui abbiamo potuto sottoporre in Algeri ed Orano i responsabili dei traffici, grazie alla collaborazione della polizia algerina, abbiamo potuto stabilire con certezza che la droga sequestrata era diretta al nostro mercato interno. Dietro questi cornieri della droga esistono organizzazioni vaste ed organizzate. La stessa estrazione dei soggetti, quasi tutti originari di certe provincie, fornisce indicazioni significative. Possiamo affermare che i contatti con le polizie di altri Paesi sono improntati a spi-

rito di cooperazione e lealtà nel comune intento di creare un unico fronte di lotta contro i trafficanti.

Ho fatto cenno all'operazione i cui risvolti ci hanno portato in Libano, per sottolineare come essa abbia consentito di trarre orientamenti importantissimi per una azione generale di contrasto al traffico della droga proveniente da tale Paese. Siamo andati in Libano sulle tracce di un americano di nome Stark che aveva creato alcune centrali di importazione dell'hashish in Italia e che aveva progettato di servirsi, per i suoi loschi traffici, di autotreni adibiti al trasporto di autovetture, calcolando di poter introdurre nel nostro Paese ben tre tonnellate di droga per ogni viaggio. La missione in Libano ci ha permesso di acquisire moltissimi elementi, e, sulla base delle indagini che ne sono scaturite e che sono ancora in corso, ben 16 persone sono state arrestate in tutta l'Italia.

Come si rileva da quanto ho esposto, la nostra attiva partecipazione alla cooperazione instaurata in campo internazionale ci consente di giovarci di innumerevoli informazioni provenienti da tutto il mondo, e di darne a nostra volta alle altre polizie.

Per quanto riguarda la centralizzazione dei nostri servizi, possiamo perciò ritenerci soddisfatti. Sul piano del coordinamento della azione repressiva, che poi ritengo sia uno degli aspetti salienti della nostra attività, non credo che si possa essere altrettanto soddisfatti, a causa di quanto ho già sottolineato.

D A L C A N T O N M A R I A P I A. Vorrei sapere quali sono le regioni da cui proviene il maggior numero di spacciatori di droga e qual è la loro età media.

S A B A T I N O. Per quanto riguarda la provenienza regionale non si può dire nulla di significativo poiché ormai essi sono originari da tutte le parti d'Italia. Molti di essi, sotto il profilo dell'estrazione sociale, provengono dagli ambienti studenteschi ma ora anche appartengono ai ceti meno abbienti. Si dedicano con sempre maggiore frequenza a questo tipo di attività. Dove si usa più droga? Posso dire che abbiamo compiuto operazioni sia a Cuneo come a Palermo. L'età me-

dia dei soggetti interessati varia per lo più dai 17 ai 25 anni.

Per quanto riguarda il loro numero possiamo dire che nel 1967 furono arrestate 67 persone per infrazioni alla normativa sugli stupefacenti: quindi sia per uso che per spaccio e traffico; nel 1974 gli arrestati sono stati 2.350. È evidente la forte evoluzione del fenomeno, anche se questi dati non lo rispecchiano appieno.

P E T R E L L A. Vorrei sapere se i nostri esperti hanno motivo di sospettare (perchè le certezze in questo campo sono difficili) che anche nel nostro paese si produce della droga ed eventualmente quale droga si produce; inoltre se sono a conoscenza del fatto che clandestinamente dall'Italia venivano mandati grossi quantitativi di amfetamine nei paesi scandinavi.

S A B A T I N O. Le investigazioni relative alle illecite attività indicate nei quesiti che ha posto il senatore Petrella rientrano tra i compiti più difficili ed impegnativi affidati alla nostra attività. Si è spesso parlato dell'esistenza di laboratori clandestini in Italia, ma finora non ne sono stati mai trovati. Da ciò si potrebbe dedurre che i sospetti siano infondati, anche se non si può escludere del tutto una simile eventualità.

A seguito dei successi conseguiti nello smantelamento dei laboratori francesi che producevano massicciamente l'eroina, resi possibili dall'azione combinata della Polizia americana e di quella francese, si teme che le organizzazioni internazionali possano tentare di impiantare anche in altri paesi quest'attività. Tale preoccupazione è alimentata anche dalla decisione del governo turco di autorizzare nuovamente la coltivazione del papavero per scopi farmaceutici. Si paventa, nelle sedi internazionali, un sensibile aumento della disponibilità di materia prima da avviare, attraverso i circuiti illeciti, verso nuovi laboratori clandestini. Sulla base di queste considerazioni abbiamo disposto l'intensificazione della vigilanza specie in quelle zone in cui si è ventilato l'esistenza di laboratori o che potrebbero prestarsi maggiormente allo scopo.

Per quanto riguarda le amfetamine che dal nostro paese venivano esportate nei paesi scandinavi, vorrei precisare che il fenomeno si è verificato allorchè le amfetamine non erano sottoposte ai controlli previsti dalla legge sugli stupefacenti. Quindi alcuni trafficanti svedesi, tedeschi e di altri paesi, con la complicità di malfattori italiani, avevano allestito un traffico di queste sostanze, che consentiva guadagni veramente notevoli.

Però, in base alle nostre esperienze, possiamo dire ora che questo tipo di traffico è venuto meno a seguito dell'inclusione delle amfetamine nell'elenco degli stupefacenti.

C O S T A . Ho ascoltato con molto interesse quanto è stato detto sullo schedario e su altri aspetti. Devo dire, però, che dobbiamo registrare un certo sconforto in merito all'attività della Criminalpol. Dai dati in nostro possesso rileviamo che siamo in grado di sequestrare solo una minima parte della droga che viene smerciata. La domanda che pongo è questa: questo archivio centrale è una memorizzazione che viene effettuata a caso, cioè quando viene preso il piccolo consumatore, oppure vi è un'organizzazione internazionale che vi da modo di sapere se in campo internazionale vi sono dei produttori e riuscite a seguirli tutti?

Lasciando da parte, in questo momento, le grandi industrie, credo che in Italia si operi oggi a livello artigianale. Ebbene, abbiamo la possibilità di seguire, di controllare questa fascia intermedia che forse è oggi la più pericolosa, oppure noi localizziamo solo il piccolo consumatore e, occasionalmente, colui che è il tramite tra produttore e consumatore?

S A B A T I N O . Non v'è dubbio che noi riteniamo prioritaria la lotta ai grossi traffici e verso tale obiettivo indirizziamo i nostri sforzi. Ho parlato prima di una recente grossa operazione che ha sventato un'azione di approvvigionamento del mercato interno ed ha neutralizzato la relativa rete di distribuzione della droga ai gruppi insediati nelle varie regioni. In tali casi ci gioviamo delle notizie che ci pervengono continuamente dagli organi di polizia dei vari Paesi. Viene, ad

esempio, segnato il transito dei grandi malfattori nei cui confronti esistono dossier internazionali. È stato instaurato un efficiente e costante scambio di notizie fra il servizio centrale e la polizia di frontiera. Tuttavia le difficoltà in tale materia sono notevoli. Essendo il nostro un Paese prevalentemente turistico, è soggetto ad un continuo flusso di stranieri che ostacola l'adozione di controlli sistematici e capillari. Per quanto attiene alla fascia intermedia dei traffici, sono d'accordo, sul fatto che è rilevante. L'anno scorso ho avuto modo di esaminare la situazione nei Paesi orientali dove questo traffico è molto esteso (Afghanistan, India, Nepal, Iran). In questi Paesi vanno annualmente migliaia di giovani a rifornirsi di droga e non solo per il consumo personale. Nessuno di loro si sottrae infatti alla tentazione di importare, per uso personale e per quello dei gruppi cui appartengono, quantitativi di droga che variano da 500 grammi a un chilo. Ho visto alcuni studenti arrestati per traffico di ingenti quantitativi e rinchiusi nelle prigioni di Kabul in cui le condizioni di vita sono inenarrabili.

Ricordo in particolare il caso di due giovani immuni da precedenti penali, che avevano tentato di esportare ben 150 chili di hashish. Se consideriamo che annualmente sono circa 500 i giovani che si recano in quell'area per rifornirsi di droga, ci rendiamo conto di quanto siano enormi i quantitativi che ne entrano in Italia per questa via.

C O S T A . Qual'è la percentuale della droga che entra in Italia attraverso questo traffico pseudo-turistico?

S A B A T I N O . In sede Interpol si parla del 50 per cento.

T E S T A . Da uno studio dell'Interpol che risale a tre anni orsono, quasi il 50 per cento dell'hashish è stato importato in Europa da persone dediti a questa attività, cioè da spacciatori-consumatori.

M O N T O R O . L'hashish non viene diluita con i comuni additivi usati per le altre droghe. Le miscele di droga con dette sostanze, come è già stato esposto, provocano un dan-

no maggiore rispetto all'uso della droga pura. Alcune di queste sostanze vengono facilmente metabolizzate, mentre altre come i barbiturici persistono molto più a lungo nell'organismo. Nel caso del miscuglio cocaina-procaina si verifica che la cocaina viene metabolizzata piuttosto velocemente, mentre la procaina protrae più a lungo la sua azione, infatti per questa proprietà viene addizionata ad antibiotici per provocare determinati effetti nell'organismo. Siché quando la miscela viene assunta, cioè viene fumata, la cocaina avente un meccanismo vasocostrittore viene assorbita lentamente, mentre la procaina che è vasodilatatrice, dilatando i vasi capillari consente alla cocaina di essere assorbita più rapidamente.

Quindi il fenomeno deve essere esaminato anche dal punto di vista sanitario. Bisogna che questa gente sappia che usando queste sostanze va incontro a determinati rischi.

D A L C A N T O N M A R I A P I A . Un piccolo particolare. Quando questi ragazzi vanno in India, e si è visto che rientrando si trasformano in piccoli spacciatori o consumatori di droghe, perché non si vieta il rilascio del passaporto? Questi ragazzi vanno lì per motivi di studio, si drogano, si distruggono, poi vanno, per chiedere di tornare a casa, a urlare sotto il consolato italiano!

S A B A T I N O . Al ritorno da questo incarico che ho avuto ho fatto una relazione. La nostra normativa sul rilascio dei passaporti è quella che è. Non c'è possibilità alcuna di intervento.

P E L L E G R I N O . L'interesse di alcuni di noi è soprattutto verso il traffico della droga pesante, come vengono chiamate eroina, morfina, eccetera. Tutti sappiamo, perché è stato scritto, come l'Italia sia stata il centro del grande traffico internazionale di queste droghe che dal Medio Oriente, dalla Turchia hanno come destinazione gli Stati Uniti. Qualche anno fa è stata introdotta in un solo anno cocaina per 260 chili, per un valore di tre-quattro miliardi. Io chiedo: 1) Se è vero che ora è diminuita questa corrente che ha attraversato il nostro paese. 2) Poichè

al centro di questo transito protagonisti sarebbero stati mafiosi della mia regione (e della sua, se ho capito bene dalla sua inflessione!), se l'azione antimafia di questi anni ha influito nella diminuzione del fenomeno. Inoltre, poichè questa attività implica per gli organizzatori, per i consumatori, una consistenza finanziaria rilevante, abbiamo potuto vedere che l'azione repressiva ha colpito soprattutto corrieri di secondo grado, di secondo piano, e come consumatori ha colpito a livello sociale basso, anche come consistenza patrimoniale. Vorrei capire perché ai grandi finanziatori a livello industriale non si è potuto pervenire. Sono state remore e limiti di natura legislativa, o lacune di ordine organizzativo degli organi di polizia? Sono state limitazioni di ordine politico internazionale, come mi pare di avere capito da quanto rilevato dal dottor Testa?

Queste sono le domande che mi sono permesso di fare per approfondire questo aspetto della questione; infine chiederei, come, secondo lei, sul piano legislativo, si dobbra organizzare gli organi di polizia addetti a questo settore di impegno e di attività.

S A B A T I N O . Posso rispondere in questi termini. Non vi è dubbio che l'Italia alcuni anni addietro era considerata la portaerei della droga. Gli oppiacei destinati agli Stati Uniti passavano dall'Italia: prima dalla Francia meridionale, poi dall'Italia, dove spesso venivano reclutati i corrieri per il trasporto della droga in America. Non vi è dubbio che quest'attività era gestita in Italia dalla mafia, e in America dall'organizzazione similare denominata Cosa nostra, che aveva certamente addentellati con la mafia siciliana e calabrese. Il ruolo della mafia nel campo del traffico internazionale di droga sembra ora calato moltissimo. Non è solo una nostra affermazione, ma lo sostengono anche i collaterali servizi americani, che studiano tale problema molto da vicino. Giova sottolineare che in America vi è una polizia specializzata (*Drugs Enforcement Administration*) che segue l'evoluzione del traffico in campo mondiale, per contribuire a fronteggiarlo anche all'estero. Gli americani affermano che ora la

maggior parte dell'eroina che giunge negli Stati Uniti non proviene più dall'Europa, bensì dai Paesi del cosiddetto triangolo d'oro: Cambogia, Laos eccetera. Questo conferma la minore incidenza delle tradizionali strutture del traffico, quali la mafia e « Cosa Nostra ».

P E L L E G R I N O . In quei paesi siamo a livello di altezze politiche raggardevoli.

A R G I R O F F I . Devo sottolineare il problema grosso: in tutto questo ci sono i monopoli farmaceutici americani. Bisogna rendersi conto di questa realtà.

S A B A T I N O . Noi possiamo limitarci ad esaminare l'aspetto di polizia. Il ruolo della mafia è calato principalmente in dipendenza di alcune operazioni di polizia che sono state condotte negli ultimi tempi in Italia ed all'estero e che sono frutto della cooperazione internazionale. Mi riferisco all'arresto di Zizzo Benedetto e dei fratelli Asero, che a Toronto sono stati condannati all'ergastolo per aver contrabbandato dieci chili di eroina, all'arresto a Napoli di Ambrosino Louis, condannato dal tribunale di Marsiglia a venti anni; a Tommaso Buscetta arrestato in Brasile; ai tre mafiosi del trapanese arrestati a Padova mentre cercavano di smerciare trenta chili di eroina. Tutte queste operazioni, giova ripeterlo, sono il frutto della coordinata azione sviluppata in campo internazionale, e dell'impegno con cui in alcuni Paesi vengono perseguiti penalmente i grossi trafficanti di droga.

P R E S I D E N T E . Quelli di Padova a quanto sono stati condannati?

S A B A T I N O . Quelli di Padova hanno avuto nove anni di reclusione. La pena editoriale è di otto anni; con l'aggravante si arriva a dieci anni. 3 chili di eroina sono un quantitativo enorme. Ella dice perchè non si arriva ai grossi capi. Ma quando parliamo di Zizzo Benedetto, di Tommaso Buscetta, non siamo a livello di comuni trafficanti, bensì di grandi organizzatori del traffico internazio-

nale. Alcuni di questi operano, sottraendosi con estrema mobilità, da un Paese all'altro, alla vigilanza ed alle ricerche di polizia. Noi siamo impegnati a neutralizzarli.

T E D E S C O T A T O G I G L I A . È stato fatto un cenno che mi interesserebbe fosse approfondito, cioè si è parlato del momento di coordinamento con il Ministero della pubblica istruzione. Vorrei sapere se la situazione è solo di contatti ministeriali a livello di studio o se vi sono già esperienze concrete. Anche perchè mi sembra che il dottor Sabatino faccia degli accenni molto interessanti al fatto che si può parlare di tutte le attività della medicina preventiva scolastica. Mi interesserebbe avere a questo riguardo qualche elemento di più.

T E S T A . Ho fatto qualche accenno all'azione preventiva per sottolineare che chi opera nel settore della repressione non può disinteressarsi di ciò che si fa o non si fa nel settore della prevenzione. I due aspetti sono interdipendenti. A cosa vale infatti la più incisiva e proficua delle lotte contro l'«offerta» se, non essendo possibile sequestrare tutti gli stupefacenti, neutralizzare tutti i trafficanti ed essendo ingiusto oltre che inutile mettere in carcere tutti i consumatori, non si opera in modo adeguato per prevenire la « domanda »? È con questo intendimento che il Ministero dell'interno, il Ministero della sanità e il Ministero della pubblica istruzione sono partecipi di un'azione coordinata, con stretti collegamenti e scambi di esperienze. Questi sono quelli che ella chiamava i contatti ministeriali. Inoltre, abbiamo messo a disposizione del Ministero della pubblica istruzione tutto il materiale che abbiamo potuto raccogliere, materiale che risponde all'esigenza di sensibilizzare, di informare non solo sulle varie sostanze, ma anche sulla problematica del fenomeno e tutto quello che ad esso si accompagna. È da aggiungere che siamo intervenuti a seminari per il personale docente che il Ministero della pubblica istruzione ha di volta in volta organizzato, come a Foligno, presso il Laboratorio centrale di scienze sperimentali, dove siamo stati più volte invitati a dare la nostra collabora-

razione in questo settore. Tali rapporti sono stati istituzionalizzati in varie sedi, con la creazione di organismi permanenti (i Comitati misti cui ho accennato) che possono contribuire a colmare quello che è risultato essere un certo vuoto; considerata, cioè, la diffusione della droga un fenomeno di particolare rilevanza sociale al quale i giovani sono maggiormente esposti, lo si affronta in una generale azione di profilassi nella scuola, che comprende anche la prevenzione dell'alcoolismo, del tabacco nell'età giovanile e di altri fenomeni. Quello che è importante sottolineare è che questi comitati si stanno muovendo, stanno facendo qualcosa. Hanno operato una ricognizione del problema nelle rispettive province e stanno svolgendo un'azione multidisciplinare. Questi principii di interdipendenza dei vari aspetti del problema della droga e di globalità dell'azione di contrasto sono stati pienamente recepiti: tutti coloro che siedono intorno allo stesso tavolo, investiti di responsabilità nei rispettivi settori, cercano di finalizzare gli sforzi comuni alle esigenze reali del fenomeno.

L A T I N O . La mia domanda è brevissima. Si è parlato dell'Italia come base di transito del traffico della droga e adesso come punto di arrivo e di smercio. Desidererei sapere se si sospetta che in Italia esistano delle centrali di trasformazione industriale della droga. Certamente non mi riferisco a quella che può essere la trasformazione di carattere empirico od artigiano, per giungere a quelle mescolanze e combinazioni a cui hanno fatto cenno i nostri interlocutori, ma all'assistenza di laboratori industriali che naturalmente per l'alta qualità del prodotto finale debbono avere delle tecnologie molto avanzate.

S A B A T I N O . Non abbiamo notizie di questo. Non abbiamo notizie che ci sia questa elaborazione industriale della droga.

P E L L E G R I N O . In una pubblicazione ho letto che in Sicilia ci sarebbero stati dei laboratori di trasformazione.

S A B A T I N O . Ho detto che ci teniamo vigilanti nell'eventualità che si abbiano notizie certe. La produzione industriale delle dro-

ghe è sotto controllo del Ministero della sanità, non riguarda noi.

P E L L E G R I N O . Sull'organizzazione eventuale adatta alla repressione...

S A B A T I N O . Ho praticamente risposto quando ho detto che bisogna sancire il principio della specializzazione del personale che agisce in un campo come questo, e la questione del coordinamento dell'azione repressiva da parte della polizia. Questo tipo di coordinamento si può dire soddisfacente.

V A L I T U T T I . Non volevo fare una domanda ai nostri ospiti, ma una domanda al presidente Viviani in relazione a quanto ha detto la senatrice Tedesco in merito ai rapporti con il Ministero della pubblica istruzione. Io so che presso il Ministero della pubblica istruzione c'è un organismo contro la lotta e l'uso della droga fra gli scolari. Non so se sia stato preventivato e programmato l'invito al rappresentante di questo organismo. Personalmente ritengo che sarebbe bene sentire i rappresentanti di questo organo, che è costituito già da qualche anno presso il Ministero.

P R E S I D E N T E . Nel quadro dell'indagine conoscitiva disposta non è stato fatto l'invito. Tuttavia, quando ora avremo finito di ascoltare i nostri ospiti, se l'onorevole Valitutti lo crede opportuno, può fare una questione formale. La Commissione deciderà, io penso, in senso favorevole, perché la richiesta mi pare estremamente interessante.

P I N T O , sottosegretario di Stato per la sanità. — Interessa il Ministero dell'interno la percentuale dei consumatori in rapporto ai così detti spacciatori di droga pesante e droga leggera.

S A B A T I N O . Purtroppo dobbiamo dire che questi dati non li abbiamo. Io posso illustrare i dati dei sequestri di droga, ma non sono in grado di rispondere sul problema attuale della tossicomania.

B E N E D E T T I . Ancora una specificazione su questa questione del mancato coor-

dinamento nella fase di repressione. Mi pare, da ciò che abbiamo ascoltato dagli esperti, che il fatto che manchi questo coordinamento sia una cosa molto preoccupante. Io ho letto che negli Stati Uniti d'America c'è stata una lunga rivalità fra F.B.I. e *Narcotic Bureau*. Se sia stata risolta non lo so, ma secondo loro, si deve ad una mancata decisione in sede politica, una mancata decisione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri di affidare ad un ente unico questa ricerca di repressione, oppure, a loro avviso, è necessario che intervenga la legge, perché con la formulazione di una nuova legge si arrivi a una decisione di questo genere?

S A B A T I N O. Penso che gli estensori del disegno di legge in discussione abbiano valutato positivamente l'opportunità di prevedere l'organo di coordinamento. Noi ne abbiamo sottolineato l'esigenza anche in relazione ai suggerimenti contenuti nell'articolo 11 della Convenzione di Ginevra, e nell'articolo 35 della Convenzione New York, che contemplano esplicitamente la centralizzazione dei servizi antidroga, come un'imprescindibile esigenza di carattere internazionale ampiamente provata e ormai recepito dalla legislazione di molti Paesi.

Anche nell'ambito della cosiddetta iniziativa Pompidou per la cooperazione europea contro l'abuso e il traffico di droga è stato raccomandato a tutti i Paesi aderenti (che erano poi quelli del Mercato comune europeo) la creazione di questi organismi centralizzati che provvedano sia alla raccolta delle informazioni che al coordinamento dell'attività di polizia. Sono suggerimenti che vengono da autorevoli organismi internazionali. Presso il Ministero dell'interno è stato creato l'ufficio centralizzatore delle informazioni e non v'è dubbio che una forma di coordinamento, nelle grandi linee viene attuata. All'atto pratico però questo coordinamento non si esplica in modo chiaro ed incisivo perché mancano precise attribuzioni. La nuova legge dovrebbe quindi fissare le competenze, in maniera esauriente e definitiva.

P R E S I D E N T E. Mi sembra che non ci siano altri interventi. Possiamo, perciò, ringraziare i nostri gentili interlocutori per

le notizie interessanti che ci hanno fornito. Ci scusiamo di averli disturbati e siamo lieti che abbiano potuto contribuire anche loro efficacemente alla ricerca di quegli elementi atti a varare una legge adeguata alla realtà.

Proseguendo nella nostra indagine ascolteremo, adesso, il colonnello Rositani, in rappresentanza dell'Arma dei carabinieri, ed il capitano Coscarella, in rappresentanza del Corpo delle guardie di finanza.

A nome della Commissione ringrazio il colonnello Rositani e il capitano Coscarella per avere voluto gentilmente accettare il nostro invito. Come loro sanno noi stiamo discutendo della repressione e prevenzione dell'abuso di droghe. In questo quadro noi vogliamo conoscere dalla loro esperienza quei dati che potrebbero in qualche modo contribuire alla stesura di una legge che meglio si adegui alla realtà con la quale loro sono tutti i giorni a contatto.

La parola, quindi, al colonnello Rositani.

R O S I T A N I. Il fenomeno della droga, prettamente sociale, ha assunto in questi ultimi tempi proporzioni allarmanti. Tale fenomeno non è limitato solo ai meno abbienti, ma investe attualmente tutte le classi sociali. Possiamo dire che l'uso della droga è diffuso tra i giovani dai 16 ai 22-25 anni, con punte anche tra i giovani di 12, 13, 14 e 15 anni. Una volta era circoscritto ai grossi centri, adesso si è esteso a tutta la provincia. Particolarmente interessate alla droga sono, a mio giudizio, la Lombardia, il Veneto, la Emilia Romagna, la Liguria (circoscritta alla zona di Genova), la Toscana, il Lazio (principalmente nella zona di Roma), la Campania (Napoli e dintorni), la Puglia (nelle zone di Bari e Brindisi), l'Umbria (nelle zone di Perugia e Spoleto dove gravitano maggiormente studenti stranieri), la Sardegna in minima parte, la Sicilia (specie nella zona di Palermo; l'altra parte dell'isola non è, almeno sistematicamente, interessata al traffico della droga; difficilmente interviene qualche organizzazione mafiosa, ma non è da escludere che possa intervenire qualora ritenga il mercato molto remunerativo), la Calabria (zona del Crotonese).

Come avviene l'introduzione della droga? Attraverso i canali normali, costituiti dai grossi traffici. Io, personalmente, non ne sono a conoscenza. Vi sono traffici di passaggio e logicamente qualche cosa che passa rimane in Italia. Vi sono dei corrieri che vanno all'estero — specialmente in Medio Oriente e in Tunisia, Algeria e Marocco —, prelevano determinati quantitativi non eccessivamente rilevanti e li introducono in Italia passando parecchie frontiere. Recentemente abbiamo avuto il caso di uno di questi corrieri che ha attraversato Spagna e Francia ed è arrivato in Italia. Gli spagnoli sono particolarmente severi eppure in questo caso 18 chili di droga erano passati con un sistema ingegnoso: gli stupefacenti erano stati celati sotto il cambio di velocità di un'auto. Abbiamo impiegato due giorni per localizzare il nascondiglio di questa droga.

A mio avviso in Italia la figura tipica è quella dello spacciato-consumatore, molto diffusa nelle classi studentesche e operaie. In sostanza, colui che compra dieci grammi di droga, rientra in Italia, ne consuma cinque grammi e gli altri cinque li vende per recuperare il denaro necessario per tornare all'estero.

Grossi quantitativi di droga ne abbiamo intercettati, ma, almeno dalle notizie che ho, sono grossi quantitativi che sono confluiti presso quella determinata persona attraverso due-tre-quattro o cinque corrieri che magari tra loro nemmeno si conoscono.

Il fenomeno dello smercio non penso sia diffuso in campo nazionale, ma sia limitato a determinate Regioni. Ci sono, cioè, dei gruppi che nelle varie Regioni smerciano questa droga che ad essi arriva attraverso vari corrieri.

P R E S I D E N T E. La ringrazio. Ascoltiamo ora il capitano Coscarella, della Guardia di finanza.

C O S C A R E L L A. In questi ultimi anni, abbiamo potuto accettare o perlomeno ci siamo potuti orientare, ed abbiamo constatato che il fenomeno della droga si è diffuso enormemente. Non solo, mentre alcuni

tipi di droga (come la cocaina) fino a 15, 20 anni fa, si potevano considerare droghe di *élite* e quindi avevano un consumo circoscritto a determinati livelli sociali, oggi come oggi esse hanno raggiunto il delinquente comune, il rapinatore, il ladro, che prima di mettere in atto la loro impresa criminosa si drogano, adoperando anche sostanze abbastanza costose.

Per quanto riguarda, invece, il consumo di altri tipi di droga, come l'eroina o la morfina — cosiddette droghe pesanti — abbiamo la sensazione che, per fortuna, in Italia non si siano ancora instaurate grosse organizzazioni che provvedano a rifornire il mercato. Riteniamo quindi che tale droga pesante venga introdotta in Italia da gruppi di consumatori i quali, associandosi, inviano loro « corrieri » o loro « trasportatori » ad acquistare l'eroina e la morfina sui mercati dell'Oriente e del Medio Oriente, per poi introdurle in Italia e provvedere allo smercio nei confronti di altri tossicomani, oltre al loro uso personale. Lo stesso non può dirsi per l'hashish, per il quale riteniamo esistano invece grosse organizzazioni, con impegno di ingenti capitali.

Per quella che è l'esperienza operativa, i suddetti dati sono rilevabili dall'entità dei sequestri effettuati.

In effetti, anche a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, vengono frequentemente sequestrati notevoli quantitativi di hashish e, a volte, di cocaina, mentre i quantitativi di morfina e di eroina sono di molto inferiori; il che farebbero supporre, ripeto, che queste ultime sostanze vengono introdotte in piccole quantità, al massimo mezzo chilo per volta.

Purtroppo le organizzazioni si sono specializzate e sono all'avanguardia per i sistemi di frode agli effetti dell'introduzione clandestina della droga nelle varie Nazioni. Ultimamente ci è capitato di sequestrare cocaina allo stato liquido, della quale si era sentito parlare per l'esperienza di altri Paesi ma che in Italia non era mai stata trovata. Si tratta in effetti di un sistema originalissimo, consistente nel diluire la droga in una soluzione alcolica o acquosa per poi intro-

durla in appositi contenitori (noi abbiamo trovato bottiglie di liquore con fascette contraffatte, in modo da apparire sigillate); una volta introdotta nel territorio, attraverso un processo di evaporazione la cocaina viene riportata allo stato di consumo. In questi casi ci sentiamo un po' impotenti perché, a meno che non sia in corso un'indagine in altro Paese e ci venga quindi segnalato qualcosa, oppure ci giunga qualche altra segnalazione, andare a controllare le migliaia di bottiglie di liquore che, al limite, anche i singoli passeggeri possono introdurre in Italia, diventa alquanto complesso.

Per quanto riguarda l'hashish, abbiamo anche qui il fenomeno dell'hashish liquido, che, purtroppo, oggi ha cominciato ad arrivare con notevole frequenza e che si presta, data la sua notevole concentrazione, ad essere occultato in doppi fondi di autovetture o con altri sistemi.

Per fortuna, ripeto, per il momento sembra che il traffico delle droghe cosiddette pesanti non sia in mano a grosse organizzazioni; però è da ritenersi che al più presto, se il mercato continuerà ad allargarsi con ritmo che sta assumendo attualmente, le grosse organizzazioni, considerato che i capitali che si possono ricavare sono enormi, entreranno anche in tale settore; ed allora il fenomeno sarà difficilmente arginabile.

Per quanto concerne il cosiddetto consumo al minuto, abbiamo constatato che è veramente difficoltoso stabilire, ogni volta che arrestiamo qualcuno, se si tratti di un semplice consumatore oppure di un consumatore-spacciato; nel senso che la figura del consumatore tipico, cioè di colui che si limita a comprare ed usare la droga, oggi come oggi è difficilmente riscontrabile. In pratica il drogarsi presenta un costo notevole e quindi chi ha bisogno di acquistare mezzo grammo di eroina o morfina al giorno è costretto a spendere quotidianamente circa 50 000 lire, e deve inevitabilmente reperire i fondi necessari attraverso attività criminose: assumendo, cioè, nella maggior parte dei casi, la figura dello spacciato; per cui, se aumenta il raggio d'azione e dilaga il feno-

meno della tossicomania, riteniamo che questo ne sia uno dei motivi fondamentali (l'altro è il proselitismo). D'altra parte, una soluzione a tale problema sarebbe quella di isolare questi soggetti: cosa che, purtroppo, non credo sia facilmente realizzabile; ma se continueranno a rimanere in circolazione è chiaro che, per procurarsi la droga, saranno costretti a venderla.

P R E S I D E N T E. Se non ci sono domande da parte dei colleghi vorrei rivolgerne una io, al capitano Coscarella. È stato detto che l'Italia, almeno per un certo periodo di tempo, è stata la portaerei della droga destinata agli Stati Uniti. È ancora così? Il fenomeno è aumentato o diminuito?

C O S C A R E L L A. Credo sia diminuito dal punto di vista del transito e sia aumentato dal punto di vista del consumo locale. In effetti c'è ancora un certo volume di transito, ma la maggior parte è stato spostato verso la Spagna, la Francia e la Olanda.

R O S I T A N I. Gira intorno alle Alpi.

C O S T A. Vorrei sapere se presso i carabinieri e presso il Corpo della guardia di finanza esistono servizi predisposti per la repressione della droga ed in che modo i servizi d'istituto delle due Armi e quelli della Pubblica sicurezza siano tra di loro coordinati, cioè come riuscite ad inquadrarli ed a comunicarvi le rispettive esperienze.

R O S I T A N I. Abbiamo un Comando di carabinieri antidroga, articolato in quattro nuclei aventi sede a Milano, Roma, Napoli e Palermo, comandati da ufficiali e composti da sottufficiali e carabinieri particolarmente esperti nel servizio attraverso corsi seguiti presso la nostra scuola ufficiali, presso la Criminalpol, in America presso l'FBI, ed il *Narcotic Bureau*. Tale personale ha il compito specifico di combattere la droga ma quello principale è rappresentato dal coordinamento dell'attività dell'Arma, che

non combatte la droga semplicemente con tali uomini ma anche con quelli delle stazioni, perchè la nostra organizzazione capillare arriva a tutti i più piccoli centri; inoltre, presso ogni nucleo investigativo avente sede nei capoluoghi di provincia, vi è un esperto del servizio antidroga. Noi siamo quindi in condizione, con i nostri uomini, di poter immediatamente accettare se una sostanza sia o meno una droga. Non siamo forse in condizione di stabilire la percentuale ed il tipo di droga, ma sappiamo che di droga si tratta.

Per quanto riguarda il coordinamento dei servizi con la pubblica sicurezza e la finanza, devo dire che siamo tutti inquadrati in una organizzazione caratterizzata da un coordinamento a livello Interpol per cui c'è un continuo travaso di notizie tra di noi: le nostre segnalazioni arrivano a loro e le loro a noi; noi possiamo attingere informazioni al centro elettronico della Criminalpol dove sono raccolti tutti i dati necessari per sapere se un tizio è dedito alla droga o meno, quali persone hanno o hanno avuto contatti con lui e così via. La stessa cosa avviene con la finanza, con la quale esiste una stretta collaborazione a livello doganale perchè è l'organo che più efficacemente può operare contro l'introduzione della droga nel nostro Paese, almeno per quanto riguarda i grossi quantitativi.

Vorrei sottolineare che il travaso di notizie non riguarda solo il traffico della droga, ma qualsiasi altra attività criminosa.

Certo è che le indagini della polizia giudiziaria sono una cosa a parte. Quando uno di noi è a conoscenza di un certo fatto criminoso, cerca prima di tutto di sviluppare le relative indagini, a meno che per qualche ragione non si renda necessario il concorso degli altri corpi di polizia, come è avvenuto anche di recente per operazioni anti-droga. In genere la polizia giudiziaria indaga per giungere all'identificazione dei responsabili dell'atto criminoso, poi, una volta raggiunti dei risultati, questi vengono comunicati agli altri corpi i quali possono così arricchire i loro archivi di tutte le notizie inerenti l'operazione condotta e i risultati ottenuti.

C O S C A R E L L A. La struttura antidroga della Guardia di finanza si articola in sezioni stupefacenti che si trovano presso i nuclei regionali di polizia tributaria, localizzati in quasi tutti i capoluoghi di regione. Queste sezioni sono comandate da ufficiali e vi appartengono appunto ufficiali, sottufficiali e qualche militare. In casi di emergenza possono effettuare interventi i nuclei provinciali di polizia tributaria. Inoltre abbiamo contingenti presso i porti, gli aeroporti e confini terrestri dove ci sono elementi specializzati per il controllo dei passeggeri e delle merci in arrivo dall'estero.

Per quanto riguarda lo scambio di notizie, direi che in pratica esiste uno scambio tramite gli organi appositi, come Interpol e Criminalpol, che di solito viene attuato nella fase successiva al compimento di una operazione di servizio, per comunicare l'identità delle persone coinvolte in traffici di droga o altri reati. In casi particolari, che richiedono indagini specifiche o oltremodo complesse, si può arrivare ad una certa collaborazione anche in una fase preventiva.

Per quanto riguarda lo scambio normale di notizie per indagini che vengono condotte da un corpo di polizia si può dire che esiste una certa separazione tra i vari corpi, alla quale si ovvia con contatti personali poichè nelle città o nelle zone dove vengono condotte certe operazioni gli ufficiali e sottufficiali si conoscono un po' tutti anche se appartengono a corpi diversi.

P E L L E G R I N O. A questo punto è opportuno che i nostri esperti ci dicano chiaramente se l'attuale struttura dei nostri corpi di polizia, la loro attuale organizzazione, il modo che viene seguito nel condurre le azioni di polizia, i rapporti che esistono tra i vari corpi possono considerarsi validi ed efficaci o se è necessario pervenire a delle modifiche: in tal caso ci dicono in che senso e in che termini è necessario intervenire.

R O S I T A N I. Abbiamo in atto un'azione di centralizzazione delle informazioni a livello nazionale per quanto riguarda gli spacciatori e i consumatori di droga ed es-

ste un valido collegamento di collaborazione a livello internazionale tramite l'Interpol. Quindi a mio avviso l'attuale sistema è sufficientemente idoneo a combattere e fronteggiare il fenomeno della droga. Avremmo però bisogno dei mezzi necessari per poter emarginare determinate categorie di persone: non possiamo combattere il fenomeno dell'abuso della droga lasciando in libertà chi notoriamente la spaccia. Potremmo al limite evitare la reclusione a coloro che ne fanno uso, tenendoli però sotto vigilanza per evitare che diventino dei soggetti irrecuperabili. Comunque è assolutamente necessario eliminare gli spacciatori e dobbiamo clinarli dalla circolazione per un periodo sufficientemente lungo in modo che il mercato della droga, privo di buona parte dei suoi sostenitori, risenta gli effetti di una carenza di approvvigionamento e decada quanto più possibile. Chi viene arrestato per spaccio di droga non deve poter godere di alcun beneficio, deve rimanere in carcere, non deve poter usufruire della libertà provvisoria... Nel 50 per cento dei casi di spaccio di droga ritorniamo sugli stessi elementi che vengono eliminati temporaneamente e poi tornano alla loro attività.

C O S C A R E L L A. Penso che un potenziamento dei servizi, come numero di addetti e come mezzi, sia certamente auspicabile. Ma quello che mi sembra più importante e necessario è l'instaurazione di un sistema maggiormente penetrativo, è l'instaurazione di un sistema maggiormente penetrativo, e di contrasto più che altro dal punto di vista dei mezzi giuridici.

Sulla base della mia esperienza personale posso infatti dire che ultimamente abbiamo arrestato dei corrieri di cocaina sudamericani, provenienti dalla Bolivia e dalla Colombia. Stando a quanto essi stessi mi hanno dichiarato durante gli interrogatori, trovano una grande convenienza a fare il loro « mestiere » verso l'Italia perché nella peggiore delle ipotesi, cioè nel caso che vengano arrestati, dopo sei mesi o al massimo dopo un anno tornano nuovamente liberi per ricominciare la loro attività.

Sono fuori della prigione, escono dallo Stato con documenti falsificati, e ritornano con altre generalità a riportare la droga. Quindi, in pratica, queste persone, con l'attuale ordinamento sono invogliate a svolgere la loro illecita attività. In effetti la percentuale di probabilità di essere scoperti è molto bassa, perché i sistemi di frode che hanno escogitato sono numerosissimi. Inoltre sanno che c'è a priori la possibilità che, una volta scoperti, il tutto si risolva in sei mesi, massimo un anno di detenzione e una volta ottenuta la libertà provvisoria possono sparire con documenti falsi dall'Italia. Purtroppo a Roma attualmente c'è una « invasione » di sudamericani. La maggior parte fanno rapine, o traffico di stupefacenti.

P I T T E L L A. Vorrei porre una domanda alla quale, in verità, è stato in parte risposto. Vorrei sapere però se ritengono il momento della centralizzazione dei servizi indispensabile per un maggiore successo della lotta contro la droga, e in che termini vedrebbero questo tipo di centralizzazione, se la ritengono una stazione a cui deve giungere ogni notizia, la mente dirigente del funzionamento dell'azione repressiva, o deve considerarsi soltanto un momento di studio perché poi i vari corpi agiscono, sia pure per proprio conto.

R O S I T A N I. Quando si tratti di indagini spicciolate non è assolutamente produttivo far pervenire preventivamente la notifica agli uffici centrali perché non necessita alcun coordinamento. Noi travasiamo la notizia quando abbiamo nelle mani una grossa organizzazione, per cui ci vuole un coordinamento in campo nazionale. Allora, per un coordinamento in campo nazionale, diamo la notizia al comando generale. Negli altri casi la diamo dopo avere svolto il nostro compito, perché se ne possono servire a loro beneficio gli organi di polizia e dell'Interpol che deve essere informata di quelli che vanno fuori dall'Italia ad acquistare droga, in modo da potere attivare gli organi di polizia locali, e seguirli ed intervenire al momento giusto. Sotto quest'aspetto dobbiamo vedere la centralizzazione. Il coordinamen-

to in sede nazionale si effettua per i grossi traffici quando si ha notizia che dalla Turchia non è improbabile che nei prossimi mesi arrivino carichi di oppio, allora quest'informazione arriva al centro di coordinamento, che la dirama a tutti e sollecita l'attivazione delle indagini e dei servizi verso questa direzione o verso quest'altra, dove probabilmente può arrivare la droga.

C O S C A R E L L A Penso anch'io Quando arriva la notizia si presuppone che si svolga qualche attività per vedere se è attendibile. È chiaro che se si tratta di un traffico su larga scala si potrebbe senz'altro operare in collaborazione, come in effetti viene fatto anche adesso.

B E N E D E T T I. In base a questo sistema non è ipotizzabile che in mancanza di comando unico nella ricerca, nella repressione, possa avvenire la duplicità della inchiesta? Cioè, la guardia di finanza per canali suoi di informazione, e l'Arma o l'Interpol, hanno la medesima informazione, e ciascuno incomincia una indagine per portarla a un certo grado, oltre il quale viene questo assemblamento di informazioni a livello coordinato centrale. In questo caso si verifica una dispersione di energie pazzesca nel senso che se ci fosse il comando unico, a cui giungessero tutte le informazioni, si potrebbe concentrare gli sforzi per approfondire quella informazione e arrivare a quelle conseguenze. Se no si fanno due o tre inchieste parallele, ma slegate!

R O S I T A N I. Credo che si sia verificata una cosa del genere: due organi nostri hanno fatto indagini sullo stesso caso, però quando il tutto stava per concludersi, non si sono avuti inconvenienti perché detti organi si sono vicendevolmente integrati nella fase finale degli accertamenti senza generare equivoci. Ritengo difficile che si verifichi il fatto che le indagini passano dalla Guardia di finanza, dalla Pubblica sicurezza e da noi essere convogliate su una stessa diretrice. Nel traffico spicciolo, infatti, si viene sempre a sapere che c'è quell'altro orga-

no di polizia che sta indagando. Nei grossi traffici non si potrà mai verificare, perché le indagini per il grosso traffico sono coordinate a livello centrale tra l'Arma dei carabinieri (comando generale), il comando generale della finanza e la Criminalpol, per cui non mi consta che si siano verificati casi di doppie indagini. Si è invece verificato il caso, quattro o cinque anni fa che proprio noi e la Guardia di finanza abbiamo fatto un'operazione combinata, perché tutti e due avevamo la stessa notizia. Quando l'abbiamo travasata — doveva entrare dal Brennero una macchina con un carico — la Guardia di finanza è intervenuta per determinate cose, noi per altre. È difficile che a livello nazionale si possano verificare casi di doppie indagini. A livello spicciolo si viene invece sempre a sapere. Ci conosciamo uno con l'altro nell'ambito del nostro territorio, e poi ci scambiamo le notizie.

Nel fare le indagini non ci facciamo la lotta, come si dice spesso, non è che uno cerca di scalzare l'altro. Quando ci sono interessi piuttosto rilevanti ognuno di noi scambia la notizia con l'altro per arrivare ad eliminare il male. Anche se qualche volta può apparire, all'esterno, in modo differente.

P R E S I D E N T E. Se non ci sono altre domande non ci rimane che ringraziare i nostri interlocutori per avere gentilmente accettato il nostro invito e avere dato la loro preziosa collaborazione alla nostra indagine.

L'indagine conoscitiva non è terminata perchè, secondo quello che fu stabilito, dobbiamo ora sentire anche degli esperti del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero della sanità. Poi c'è la proposta dell'onorevole Valitutti che costituirebbe una novità quindi bisognerebbe concretizzarla per poi trasmetterla alla Presidenza del Senato in modo da esserne autorizzati. Nella prossima seduta potremmo completare l'indagine conoscitiva anche con gli esperti del Ministero della pubblica istruzione. La proposta consiste nell'avere colloquio con gli esperti del Ministero della pubblica istruzione. Metto ai voti questa proposta

(È approvata).

2^a e 12^a COMMISSIONI RIUNITE

1^o RESOCONTO STEN (21 maggio 1975)

La Commissione all'unanimità chiedera, quindi, alla presidenza del Senato di effettuare una ulteriore indagine conoscitiva, interrogando gli esperti del Ministero della pubblica istrurzione e più precisamente dell'ufficio antidroga del Ministero della pubblica istrurzione. Rimane stabilito che noi termineremo l'indagine conoscitiva così com'è pletata, se la cosa, come spero, ci verrà concessa, alla prossima seduta; prossima seduta che non sappiamo ancora quando potrà esserci, per quel periodo di sospensione che ci sarà per le elezioni. Io raccomanderei alla Sottocommissione di tenere la riunione per le tabelle al più presto possibile, perchè è

importante e fu per questo motivo che venne riavviata l'indagine alla Sottocommissione nell'ultima seduta: per i problemi tecnici inerenti alla compilazione delle tabelle. So che, forse, ci sarà anche oggi una riunione in proposito.

Quindi, se non ci sono altre osservazioni, dichiaro chiusa la seduta. La Commissione sarà pertanto riconvocata appena possibile.

La seduta termina alle ore 13

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

Dott. FRANCO BATTOCCHIO